

Al congresso del Ppe il presidente della Camera interviene sulle polemiche innescate da La Russa e da Bossi rivendicando il ruolo dello Scudo crociato

# Casini a Lega ed An: contro di noi solo banalità

«La Dc, una grande storia di libertà». Rosy Bindi: è tempo di abbandonare i popolari europei

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**ESTORIL** Nella polemica dei giorni scorsi innescata dalle dichiarazioni di Ignazio La Russa prima e di Umberto Bossi poi, Pier Ferdinando Casini aveva evitato di intervenire. La terza carica dello Stato non replica a chi liquida la storia della Dc associandola a Tangentopoli o chiama «ladri» i democristiani. Questione di stile istituzionale, sconosciuto a molti della sua coalizione. Invece ad Estoril, dove partecipa da politico al congresso dei Popolari europei come vicepresidente dell'inter nazionale democristiana, Casini non ha mancato l'occasione per rivendicare storia e ruolo strategico del partito in cui è cresciuto e di cui si sente orgoglioso erede. E fa un elogio della «storia democristiana che è stata una grande storia, una storia di libertà che ci consente di parlare oggi di Europa grazie anche ad alcune scelte straordinarie, come quella atlantica, imposta allora dai democristiani nell'incomprensione generale». Liquida come «banalizzazione» le tante affermazioni sentite in questi giorni. Rivendica «l'importanza dell'identità cristiana che significa difendere un sistema di vita, l'identità del nostro popolo in quanto la radice cristiana è un minimo comune denominatore anche per chi non crede». Il presidente della Camera auspica un'Europa «unita e forte come l'hanno voluta costruire i grandi protagonisti della nostra storia, da De Gasperi ad Adenauer, un'Europa meno burocratica, meno sclerotica ma più efficiente che salvaguardi le identità nazionali ma che anzi sappia dare centralità al popolo europeo» sperando che si arrivi al più presto ad «una federazione di stati-nazione in cui si superi questo dualismo dannoso e anche un po' ridicolo tra la visione intergovernativa dell'Europa e quella federalista».

Il congresso, che in chiusura ha approvato all'unanimità la mozione finale ed ha eletto, dopo la riconferma alla presidenza di Wilfried Martens, dieci vicepresidenti, tra



Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

cui il forzista Antonio Tajani che ha ricevuto il maggior numero di voti e soddisfatto dice «ero il candidato di Berlusconi», lascia aperto il dibattito tra i popolari italiani che devono decidere per una collocazione che ne rafforzi il peso. Franco Marini ha provveduto a sollevare la questione chiedendo che «la Margherita converga tutta nel Ppe per battere i conservatori, oppure si formi un nuovo gruppo con gli eurodeputati che oggi stanno nell'Eldr cercano di attrarre anche qualcuno del gruppo Schumann», cioè la componente di sinistra del Ppe. Francesco Rutelli, quindi, sarebbe chiamato ad una scelta. Ma Marini non ha suscitato grandi entusiasmi tra i popolari divisi tra l'ipotesi di lasciare e

quella di resistere. Rosy Bindi spinge per uscire al più presto sostenendo che «i tempi per una nostra uscita dal Ppe sono ormai maturi. Non c'è bisogno di attendere l'eventuale ingresso della Lega o di An. La mutazione genetica è cominciata nel 1992 con l'ingresso dei conservatori inglesi e si è conclusa con l'adesione di Forza Italia. Ora bisogna cominciare a lavorare per convincere Francesco Rutelli ad uscire dal gruppo dell'Eldr. I nostri sforzi e il nostro impegno devono essere indirizzati alla costruzione di un nuovo gruppo parlamentare a Strasburgo». Gerardo Bianco dice «giammai» all'ipotesi dell'uscita dei popolari italiani dal Ppe: «Dobbiamo restare nella casa madre anche se per ora in un

cantuccio. Noi c'eravamo prima». Liquida la questione della collocazione della Margherita in Europa in vista delle elezioni del 2004 Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera con un «non è all'ordine del giorno» anche se riconosce che «ci sarà un giorno in cui dovremo affrontare questo problema. Ora ci troviamo al congresso del Ppe e siamo qui a pieno titolo». E non nasconde la soddisfazione per il documento approvato sulla futura costituzione europea che «chiude definitivamente ogni assurda ipotesi di avvicinamento della Lega e di An al Ppe poiché in questo testo c'è esattamente tutto il contrario di quello che sostengono loro sul futuro dell'Europa».

## lo scenario

### Gli ex dc pronti a fare diga contro il federalismo leghista

Francesco Peloso

**I**l duro scontro in atto fra la Lega Nord e l'Udc ha radici profonde. Ma la storia e il ruolo della Democrazia cristiana e il suo coinvolgimento nelle inchieste dei giudici milanesi non c'entrano, o meglio sono solo la classica punta dell'iceberg. La battaglia decisiva che opporrà la componente cattolica del governo e quella leghista avrà infatti per oggetto la ragione d'essere primaria sulla quale è sorto il movimento di Bossi: la riforma federalista dello Stato. Il modello leghista incentrato sulle regioni e su una struttura amministrativa nella quale facilmente prevalgono gli egoismi locali non piace ai cattolici e nemmeno alla Chiesa; e anzi un vasto arcipelago di forze e di movimenti sta mettendo a punto un piano alternativo.

Il primo a creare un certo scompiglio è stato lo stesso presidente della Camera Pierferdinando Casini. La terza carica dello Stato infatti solo poche settimane fa denunciava all'opinione pubblica il rischio che si sviluppassero forme di «neocentralismo regionale». Stesse parole, stesso allarme, che si potevano leggere su una trentina di giornali diocesani del Veneto in un articolo nato per iniziativa di una nuova organizzazione: Retinopera.

Sotto questa sigla si sono ritrovati la maggior parte dei leader delle maggiori associazioni e sindacati cattolici italiani: Luigi Bobba delle Acli, Savino Pezzotta della Cisl, Luisa Santolini del Forum delle famiglie, Giorgio Vitta-

dini della Compagnia delle Opere, Paolo Bedoni della Coldiretti insieme a decine di altri. Tutti hanno sottoscritto un manifesto fondativo «per una nuova stagione del movimento cattolico in Italia», titolo del documento: «Prendiamo il largo», che poi è una citazione di una delle espressioni più care a papa Wojtyła nel suo dialogo pubblico con i fedeli. La dottrina sociale della Chiesa è stata posta alla base di questa riorganizzazione dei cattolici italiani, e anzi i firmatari si impegnano a diffonderla e a metterla in relazione alle attuali condizioni storiche.

La riforma federalista è una delle priorità stabilite da Retinopera. «Municipalismo solidale» è la formula che riassume la nuova proposta, un'espressione che si richiama al linguaggio utilizzato del movimento cattolico fra la fine dell'800 e l'inizio del '900. In pratica spazio ai comuni - le istituzioni più vicine ai cittadini e alle comunità - quindi largo alla cultura della solidarietà. Poi la sussidiarietà verticale - quella delle istituzioni - e orizzontale, quella delle associazioni e delle realtà politi-

Lo scontro è solo rinviato. Ma con i centristi si mobilita il mondo cattolico



## Informazione in tv, Ciampi insiste: pluralismo

Messaggio al Forum della Fnsi. Legge Gasparri, il Biscione smentisce: Mediaset fuori dal Corriere

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

**GUBBIO** Si apre con il messaggio sul pluralismo del presidente Ciampi il Forum dell'informazione organizzato dalla Federazione nazionale della Stampa a Gubbio. In un telegramma il capo dello Stato sottolinea ancora la «necessità di rafforzare l'impegno comune per favorire la piena attuazione del pluralismo, a garanzia di una informazione corretta e equilibrata», perché sia certo «il diritto ad ognuno ad una partecipazione attiva e responsabile» alle scelte della collettività. Ma all'apertura del Forum il pluralismo scarseggia: i rappresentanti di governo e maggioranza avevano dato forfait. Ma alle proteste di Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, espresse in una lettera a Berlusconi con tanto di invito, ha risposto con

una telefonata Gianni Letta e come d'incanto è apparso il sottosegretario alle Comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, di Forza Italia.

Tema del dibattito di ieri, moderato con grinta gentile da Maria Latella, il disegno di legge Gasparri sul sistema tv. Innocenzi, come il ministro, parla della necessità di superare il «nansismo» delle imprese, perché Mediaset, di fronte ai colossi mondiali, tale risulterebbe. Mauro Crippa, del consiglio di amministrazione del Biscione, ci tiene a chiarire: «Mediaset non sta puntando al Corriere della Sera, né a prendere dei giornali. Faremo degli investimenti, invece, nel digitale terrestre». È già una notizia... E una risposta a Carmine Donzelli, consigliere Rai, che aveva lanciato un'ipotesi: «Con la legge Gasparri, Mediaset potrebbe comprare il Corriere e il Messaggero». Ci sarebbe lo

spazio, secondo un suo calcolo, per rientrare nella quota del 20% di risorse totali (fra radio e tv, on line e carta stampata), che la legge prevede per un solo soggetto: se il totale è di «28miliardi di vecchie lire, di cui il 20% sono 6mili, Mediaset potrebbe espandersi nella carta stampata». Innocenzi obietta: il totale parte da «20mili miliardi» e se Publitalia ne copre 5mili, «considerando le entrate pubblicitarie dei periodici Mondadori - circa 700miliardi - lo spazio non c'è, infatti se ne lamentano». Si scopre così che la legge Gasparri andrà in Parlamento solo stabilendo dei principi, un contenitore ideale ma vuoto. E chi stabilirà e controllerà i «paletti» che avranno una funzione antitrust? «Si definiranno dopo l'approvazione della legge, nei regolamenti attuativi, ora è troppo complicato...», risponde Innocenzi. Forse sarà

l'Authority, ma il forzista fa il vago. Carlo Perrone, vicepresidente Fieg, dice che «per gli editori è difficile entrare nel mondo delle tv», perché «in Italia c'è un duopolio tv e questa legge lo sancisce, mentre Murdoch ha preso il controllo delle pay-tv».

A Gubbio c'è anche il presidente della Rai, Antonio Baldassarre che vede rosa sul futuro della tv pubblica. Ieri ha ricalcato i passaggi dell'intervista al «Corriere» del direttore generale, Agostino Saccà: «La Rai è l'unica emittente che chiuderà l'anno con un segno più sulla raccolta pubblicitaria». In realtà sembra che la quota di pubblicità sia pari a quella dell'anno scorso, mentre Mediaset è alle prese con un ricalcolo che include dati esclusi nel 2001.

Insomma, per Baldassarre parlare di «Rai allo sfascio» è frutto solo di «un pregiudizio ideologico». Ma sui pro-

Sottoposta a cinque ore di sfiante interrogatorio si sfoga: chi commette reati è impunito, chi fa il proprio dovere è sanzionato dalla società

## Stefania Ariosto in aula: il teste oggi è un kamikaze

Susanna Ripamonti

**MILANO** Stefania Ariosto, seconda puntata. Si è concluso ieri al processo Sme, l'interrogatorio della teste che ha visto, almeno in due occasioni, mazzette che passavano dalle mani di Cesare Previti a quelle dell'ex giudice Renato Squillante e che ieri, pur nel corso di una sfiante deposizione, ha confermato la sua testimonianza. Diciamo subito: Stefania Ariosto, che in altre occasioni, ad esempio quando fu sentita al processo Imi-Lodo, è apparsa molto più salda e precisa, ieri ha confermato anche quella sensazione di fragilità che da sette anni le difese di Previti, di Berlusconi e di Squillante cercano di enfatizzare, per dimostrare la sua inattendibilità. Più volte la presidente Luisa Ponti è intervenuta con decisione per ricordarle: «Lei può rispondere: «sì, no o non

ricordo». Ma non può polemizzare con gli avvocati». Neppure quando avvocati come Giorgio Perroni, difesa Previti, giocano al gatto e al topo per provocare la sua reazione. Ma Stefania Ariosto è un personaggio complicato per definizione. Uno le chiede per quale motivo riferì alla guardia di finanza il nome di un giudice che si occupava di una sua causa. Lei avverte che la domanda è tendenziosa, che si vuole dimostrare che in cambio della sua testimonianza voleva ottenere sciorciatoie nei processi civili che aveva in corso. E risponde citando Norberto Bobbio. Non è un delirio, sia chiaro: la cosa ha una sua logica. Stefania Ariosto sta spiegando che le persone che ha denunciato godono di un'insidabile impunità, mentre lei, che sta denunciando degli illeciti si espone al rischio di ritorsioni. Ma non c'è dubbio che è piuttosto tortuoso un ragionamento che parte da Bobbio per approdare a questo concetto.

Perroni passa ai raggi «X» i suoi conti insinuando che sia stata pagata per la sua testimonianza. Ariosto spiega, chiarisce, ma alla fine sbotta: «Bisogna tener conto dei debiti ma anche dei crediti e il mio indebitamento con le banche era comunque coperto da beni immobili per un valore di almeno quattro miliardi». Non basta: la difesa Previti che vuole comunque metterla sotto accusa, chiede un accertamento sulla sua contabilità: «Avvocato faccia pure, i miei conti sono alla luce del sole». Parla di oggetti che ha venduto attraverso l'arcinota casa d'aste Finarte, Perroni non sa cosa sia e Ariosto non perde occasione per sfotterlo alla domanda successiva. Parla della vendita di una pianeta, indumento sacro che indossa il sacerdote quando celebra messa e si interrompe: «Avvocato, lei lo sa cos'è una pianeta?». Alla domanda successiva c'è un fraintendimento: «Avvocato, se lei non capisce l'italiano...se vuole

parlo in francese». Perroni, scalpita: «È la seconda volta che mi offende, non ci sarà una terza volta». Si spazientisce anche la presidente: «Basta, avvocato non le permetto... lei, dottoressa Ariosto risponda alle domande e non faccia commenti». Sospensione tecnica per ristabilire la calma. Una calma che comunque dura poco. Interrogata da Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi, continua a chiedere: «Avvocato, non mi faccia trabocchetti. Ci sono cose che non posso ricordare. Mi contesti quello che ho dichiarato a verbale». Poi scoppia a piangere: «È una tortura».

Fuori dall'aula, ormai stremata da più di cinque ore di interrogatorio si sfoga coi cronisti: «Se tornassi indietro? È chiaro che non lo rifarei mai più. Chi fa il teste oggi è un kamikaze, è una scelta da masochista». Poi si consola: «In ogni caso qualcosa è cambiato. La gente mi ferma per strada e mi sorride».

## La Porta di Dino Manetta



grammi tutto va bene e fa tanti «complimenti ai direttori di rete che, poverini, si sono trovati a fare i palinsesti in due mesi perché il prec edente Cda non è voluto andare via il 31 dicembre». Sembra di sentir parlare Maurizio Gasparri...

## DS • FORMAZIONE POLITICA

**Riformismo.**  
Il significato di una parola

Lezione 2  
**Temi ed esperienze del riformismo europeo**

Relatore  
**Giorgio Napolitano**

Roma, 21 ottobre - ore 16  
Palazzo Marini - via del Pozzetto 105



Per le iscrizioni: 066711350-224-501 formaz@democraticidisinistra.it